

Riccardo Rao

Proprietà allodiale civica e formazione del distretto urbano nella fondazione dei borghi nuovi vercellesi (prima metà del XIII secolo)*

[A stampa in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, a cura di R. Comba - F. Panero - G. Pinto, Cherasco-Cuneo 2002, pp. 357-381 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Con questo contributo si cercherà di sviluppare il rapporto tra proprietà allodiale cittadina e istituzione di borghi nuovi¹. Il ruolo degli acquisti e dei patrimoni civici nelle fondazioni comunali non ha ricevuto grandi attenzioni da parte della medievistica, sebbene il ricorso ad estensioni appartenenti ai comuni urbani per la creazione di insediamenti fosse abbastanza usuale². In particolare nel caso vercellese, esso sembra essere stato utilizzato dall'amministrazione civica con particolare consapevolezza: fu, infatti, un momento importante per la creazione del *districtus* nella prima metà del XIII secolo. L'opportunità di un suo studio può dunque essere suggerita, più che dalla volontà di descrivere una situazione eccezionale, dal proposito di mettere in rilievo motivazioni e modalità di una prassi assai diffusa presso le autonomie cittadine italiane: l'acquisizione del suolo su cui venivano eretti i borghi nuovi.

La storiografia che ha affrontato il tema dei borghi nuovi ha già messo in risalto il concorso di cause che veniva a determinare l'intervento cittadino³. Spinte economiche e demografiche si affiancavano a quelle politiche. "Borghi franchi e borghi nuovi, ad ognuno di essi è affidato un compito: controllare una strada, un incrocio di strade, dominare il passaggio di un fiume, lo sbocco di una valle; dare un centro a una zona mineraria, ad una regione in corso di bonifica, rendere più sicuro il transito in una zona poco popolata, ecc."⁴. Gli scopi delle fondazioni vanno dunque vagliati singolarmente con cautela, evitando di ricadere nei pregiudizi storiografici che spesso

* Abbreviazioni utilizzate:

ACV: Archivio comunale di Vercelli; *Acquisti*: ACV, *Libro degli Acquisti*, tomo 1 e 2; *Biscioni*, 1/I: *IBiscioni*, a cura di G.C. Faccio e M. Ranno, Torino 1934 (BSSS, 145), tomo 1, vol. I; *Biscioni*, 1/II: *I Biscioni*, a cura di G.C. Faccio e M. Ranno, Torino 1939 (BSSS, 146), tomo 1, vol. II; *Biscioni*, 1/III: *I Biscioni*, a cura di R. Ordano, Torino 1956 (BSSS, 178), tomo 1, vol. III; *Biscioni*, 2/II: *I Biscioni*, a cura di R. Ordano, Torino 1976 (BSS, 189), tomo 2, vol. II; BSBS: Bollettino storico-bibliografico subalpino; BSS: Biblioteca Storica Subalpina; BSSS: Biblioteca della Società Storica Subalpina; DAC: *Documenti dell'archivio comunale di Vercelli relativi ad Ivrea*, a cura di G. Colombo, Pinerolo 1901 (BSSS, 8); *Investiture*: ACV, *Libro delle Investiture*, tomi 1 e 2; PC: *Il libro dei «pacta et conventiones» del comune di Vercelli*, a cura di G.C. Faccio, Novara 1926 (BSSS, 97); *Statuta*: *Statuti del comune di Vercelli dell'anno MCCXLI aggiuntivi altri documenti storici dal MCCXLIII al MCCCXXXV ora per la prima volta editi e annotati*, a cura di G.B. Adriani, Torino 1877.

¹ Sulle caratteristiche e sull'importanza dell'allodio v. i lavori, incentrati sull'Alto Medioevo, di G. TABACCO, *I liberi del re nell'Italia carolingia e postcarolingia*, Spoleto 1966; ID., *L'allodialità del potere nel medioevo*, in "Studi medievali", 9 (1970), fasc. II, pp. 565-615; ID., *Alleu et fief considérés au niveau politique dans le royaume d'Italie (X-XII siècles)*, in "Cahiers de civilisation médiévale. X-XII siècles", 23 (1980), pp. 3-15. Per una sintesi v. anche ID., *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino 1979, pp. 257-275.

² Per Vercelli si può fare riferimento agli spunti offerti da F. PANERO, *Due borghi franchi padani. Popolamento ed assetto urbanistico di Trino e Tricerro nel secolo XIII*, Vercelli 1979 e da ID., *I borghi franchi del comune di Vercelli: problemi territoriali, urbanistici, demografici*, in ID., *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988, pp. 43-72, con particolare riferimento alle pp. 51-56. Già nel 1942 G. FASOLI, *Ricerche sui borghi franchi dell'alta Italia*, in "Rivista di storia del diritto italiano", 20 (1942), pp. 139-214, con particolare riferimento a p. 166, relativamente a Vercelli osservava che "le terre intorno ai borghi franchi non appartenevano a signori, ma al comune di Vercelli o al comune del borgo". Manca tuttavia una riflessione interamente incentrata su questo tema. Un'indagine sul rapporto tra allodio e creazione del *districtus* è invece stata effettuata per Alba da F. PANERO, *Uno strumento per la formazione del distretto comunale: i cittadini*, in ID., *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale* cit., pp. 137-163. Accenni alla situazione della proprietà allodiale di Villastellone e Pecetto, fondate da Chieri, si possono rintracciare in M. MONTANARI PESANDO, *Villaggi nuovi nel Piemonte medievale. Due fondazioni chieresi nel secolo XIII: Villastellone e Pecetto*, Torino 1991 (BSS 208), pp. 39-43; 56-67; 101-106.

³ Una visione panoramica della funzione dei borghi nuovi e della storiografia su di essi prodotta è reperibile in R. COMBA, «*Ville*» e *borghi nuovi nell'Italia del nord (XII-XIV secolo)*, in "Studi storici", 32 (1991), I trimestre, pp. 5-23.

⁴ FASOLI, *Ricerche sui borghi franchi* cit., p. 201. V. anche F. BOCCHI, *La città e l'organizzazione del territorio*, in EAD., *Attraverso le città italiane nel Medioevo*, Casalecchio di Reno 1987, pp. 7-22, con particolare riferimento alle pp. 14-15.

hanno indirizzato il dibattito⁵. Tuttavia la chiave interpretativa che è stata adottata, senza trascurare le iniziative più specificatamente volte al popolamento ed alla valorizzazione agraria, suggerisce principalmente l'analisi del ruolo che i borghi nuovi rivestirono nel controllo del territorio. Infatti, in tale direzione deve essere letta la politica attuata dal nostro comune nel corso del XIII secolo: come ha sottolineato Francesco Panero, "se un denominatore comune esiste al riguardo dei motivi dei vari affrancamenti vercellesi, esso sembra consistere nella volontà di circoscrivere, attraverso la costituzione di borghi franchi, la regione che secondo gli statuti di Vercelli doveva essere considerata *districtus* comunale"⁶.

Per avere una chiara comprensione del problema occorre ripercorrere sinteticamente le fasi che contraddistinsero l'espansione territoriale vercellese: durante tutta la seconda metà del XII secolo il comune procedette a aumentare la sua autorità sul contado. Strumento privilegiato era l'acquisto dei castelli dalla nobiltà rurale, in seguito ad essa restituiti tramite il rapporto feudale⁷.

Agli inizi del XIII secolo il contado vercellese, malgrado la persistenza di un'ampia area soggetta al potere vescovile e la presenza di un ricco tessuto signorile di fatto indipendente⁸, aveva raggiunto la sua massima estensione. I confini allora stabiliti con le entità territoriali circostanti sarebbero perdurati per mezzo secolo circa. In quello stesso periodo avvennero decisivi cambiamenti istituzionali: dal 1208 si affermò definitivamente il regime podestarile. L'amministrazione civica potenziò gli uffici comunali. I ceti popolari, sempre più influenti sulla politica cittadina, spinsero ad un consolidamento della sovranità sul contado⁹.

Esso si realizzò attraverso il recupero sistematico delle prerogative sui castelli ceduti in beneficio: ai signori rurali esautorati subentrarono in molti casi castellani cittadini direttamente dipendenti dal governo vercellese¹⁰. Fece parte di questo progetto anche la creazione di borghi nuovi nelle località in cui il comune voleva incrementare la popolazione ed estendere il distretto urbano¹¹. Infatti, i borghi franchi vercellesi della prima metà del XIII secolo ricalcavano significativamente i limiti del *poderium*, concentrandosi nelle aree più contese dai nemici della città: Villanova, Trino, Borghetto Po, Tricerro e Crescentino segnavano i confini con i possessi aleramici; Magnano e Piverone con Ivrea; Casalborgone e Gattinara con Novara¹².

Presupposto perché l'azione comunale potesse risultare efficace nella concessione delle franchigie era una reale autorità sulla località che riceveva l'equiparazione ad obblighi e diritti dei *cives*: a tal fine il governo urbano in molti borghi cercò di assicurarsi cospicue proprietà, che gli garantissero una possibilità di intervento nell'area soggetta. L'incremento dei beni civici come strumento di rafforzamento del *districtus* fu, come si cercherà di mostrare, una conquista dell'età podestarile.

⁵ I pregiudizi storiografici che hanno impedito una corretta valutazione della funzione dei borghi nuovi nel XII secolo sono stati messi in luce da A.A. SETTIA, *Le pedine e la scacchiera: iniziative di popolamento nel secolo XII*, in *I borghi nuovi*, a cura di R. Comba e A.A. Settia, Cuneo 1993, pp. 63-81. L'argomento era già stato sviluppato in ID., *Zone «strategiche» e borghi nuovi. Aspetti della guerra nell'età comunale*, in "Studi storici", 31 (1990), IV trimestre, pp. 983-997.

⁶ PANERO, *I borghi franchi del comune di Vercelli* cit., p. 49.

⁷ Sull'utilizzo delle relazioni feudali da parte del comune vercellese v. TABACCO, *Egemonie sociali* cit., pp. 262-264. Sul processo di espansione nel contado v. invece F. PANERO, *Particolarismo ed esigenze comunitarie nella politica territoriale del comune di Vercelli (secoli XII-XIII)*, in ID., *Comuni e borghi franchi* cit., pp. 73-99; G.S. PENE VIDARI, *Vicende e problemi della fedeltà eporediese verso Vercelli per Bollengo e Sant'Urbano*, in *Vercelli nel XIII secolo. Atti del primo congresso storico vercellese*, Vercelli 1982, pp. 27-63.

⁸ PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale* cit., p. 16.

⁹ Al riguardo v. F. PANERO, *Istituzioni e società a Vercelli. Dalle origini del comune alla costituzione dello studio (1228)*, in *L'università di Vercelli nel Medioevo. Atti del Secondo Congresso Storico Vercellese (Vercelli, Salone Dugentesco, 23-25 ottobre 1992)*, Vercelli 1994, pp. 77-165.

¹⁰ Sull'istituzione di magistrati cittadini nel processo di creazione dei distretti comunali v. G.M. VARANINI, *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana dei secoli XIII-XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia)*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. Chittolini e D. Willoweit, Bologna 1994, pp. 133-233, con particolare riferimento alle pp. 155-161.

¹¹ Sulla distinzione tra borgo franco e borgo nuovo v. FASOLI, *Ricerche sui borghi franchi* cit., pp. 139-141; G.P. VIGLIANO, *Borghi nuovi medievali in Piemonte*, in *Popolo e Stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa. Alessandria e la Lega lombarda. Relazioni e comunicazioni al XXXIII Congresso storico subalpino per la celebrazione della fondazione di Alessandria. Alessandria 6-7-8-9 Ottobre 1968*, Torino 1970, pp. 97-127, con particolare riferimento a p. 101; SETTIA, *Le pedine e la scacchiera* cit., p. 63.

¹² V. la cartina elaborata da PANERO, *I borghi franchi del comune di Vercelli* cit., p. 72.

Bisogna però precisare che non tutte le acquisizioni vercellesi possono essere univocamente fatte confluire nel patrimonio cittadino. Di esso facevano parte a pieno titolo quei fondi che nel XIII secolo ricevettero una valorizzazione economica da parte dell'amministrazione cittadina. Si trattava di possedimenti che negli atti erano generalmente indicati come *comunia* e che erano gestiti tramite apposite magistrature comunali.

A questa categoria sfuggivano invece gli allodi restituiti in beneficio ai venditori, mai classificati come *comunia* dalla documentazione vercellese. Su tali possedimenti il comune deteneva diritti che ne sancivano l'appartenenza al suo ambito territoriale, mentre più esigue erano le prerogative economiche¹³. Perciò le proprietà oggetto di investitura vassallatica possono essere inserite solo in senso lato tra i beni civici. L'utilizzo delle relazioni feudali rivestì tuttavia un ruolo importante nella fondazione dei borghi franchi vercellesi. Il comune si garantì in tal modo la possibilità di controllare e spostare popolazioni, fatto che agevolò lo sviluppo dell'identità del *districtus*. Inoltre la detenzione dell'allodio, per quanto limitata dalla normativa feudale, metteva il comune urbano in possesso di diritti che venivano utilizzati nel corso degli anni al fine di consolidare e di aumentare la propria autorità sulle comunità locali. La proprietà comunale del suolo dava consistenza alle rivendicazioni vercellesi sul contado e ai loro interventi in caso di guerra.

Nell'analisi che mi appresto ad affrontare verranno quindi prese in considerazione tutte le forme di proprietà allodiale. Fossero successivamente assegnate in feudo oppure appartenessero *strictu sensu* al patrimonio civico, egualmente esse permisero la sovranità sui borghi nuovi. Egualmente parteciparono alla creazione del distretto cittadino.

I primi affrancamenti: la via del compromesso

Villanova, Piverone e Magnano vennero affrancate tra il 1197 ed il 1204. In quegli anni il governo urbano era caratterizzato dalla fase felicemente definita da Emilio Cristiani come de "l'alternanza tra consoli e podestà"¹⁴. Che l'instabilità istituzionale ostacolasse la progettualità comunale o che semplicemente non fossero ancora state elaborate le direttive che avrebbero successivamente contraddistinto le fondazioni vercellesi, tali affrancazioni presentano modalità che si potrebbero definire "sperimentali".

Villanova fu il primo borgo franco istituito dall'amministrazione civica. Nel 1197 "la necessità per il comune di presidiare i confini e di controllare nel modo più completo la popolazione del luogo, senza dover subire interferenze da parte degli antichi *domini loci*, non ancora tutti integrati nell'organismo comunale cittadino" spinse i consoli a decretare l'affrancamento del villaggio¹⁵. Il *castrum*, infatti, era posto nell'area di confine con i marchesi di Monferrato, da essi contesa. Una diretta autorità sulla località e l'incremento di una popolazione favorevole al comune erano dunque un successo di fronte alle manovre degli Aleramici, con i quali stava per iniziare una guerra¹⁶.

Villanova era già esistente nel 1136¹⁷, tuttavia è probabile che l'affrancamento avesse comportato un ampliamento dell'abitato: nell'atto si prevedeva, infatti, che gli "homines ipius loci perpetuo cum suis heredibus habere et tenere debeant libere sedimina que in illo eis assignabuntur". Si stabilì inoltre che ciascuno non potesse possedere più di un'abitazione e che non fosse possibile costruire edifici *extra villam*¹⁸. L'assegnazione dei sedimi induce a ritenere che il borgo avesse subito delle modificazioni.

I consoli posero inoltre sotto il loro controllo il castello, sottratto ai *domini*. Le famiglie signorili del villaggio erano per lo più casate urbane, molte delle quali rivestivano contemporaneamente incarichi di prestigio nell'amministrazione cittadina (è il caso degli Alciati, Bondoni, *de Mortario*,

¹³ La distinzione è ravvisabile anche per Alba (PANERO, *Uno strumento per la formazione del distretto comunale* cit., pp. 138-139).

¹⁴ E. CRISTIANI, *Le alternanze tra consoli e podestà ed i podestà cittadini*, in *I problemi della civiltà comunale. Atti del Congresso Storico Internazionale per l'VIII° Centenario della prima Lega Lombarda (Bergamo, 4-8 settembre 1967)*, a cura di C.D. Fonseca, Milano 1971, pp. 47-51.

¹⁵ PANERO, *I borghi franchi del comune di Vercelli* cit., pp. 45-46.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ PC, doc. 116, p. 213.

de Guidalardis)¹⁹: ciò poté giovare acciocché si addivenisse ad un accordo con tali discendenze. Esse vennero, infatti, risarcite tramite un fitto imposto dai consoli vercellesi e versato dalla comunità rurale: quest'ultima pagava così la libertà dagli oneri signorili. Per portare a termine l'operazione l'amministrazione cittadina era ricorsa alle sue relazioni con l'aristocrazia locale. All'infuori della presa di possesso della fortezza, la creazione del borgo franco non aveva portato a decisive modificazioni nelle strutture patrimoniali. Il comune, tramite l'emanazione di attente clausole, aveva cercato di lasciare inalterati i rapporti della proprietà, adoperandosi per salvaguardare i diritti delle famiglie signorili inserite nell'oligarchia vercellese²⁰. Francesco Panero ha osservato che "era d'altronde quello il primo esperimento di affrancamento attuato dal comune cittadino e l'esigenza di conciliare gli interessi generali immediati della città con gli interessi particolari del ceto dirigente lasciava ancora grande spazio alle più palesi contraddizioni e incoerenze politiche"²¹.

Nel 1202 il comune intraprese un progetto più difficile ed ambizioso: la fondazione del borgo franco di Piverone, ottenuto tramite l'affrancamento ed il trasferimento degli abitanti dei villaggi di Piverone, Anzasco, Livione e Palazzo²². Costoro avevano ottenuto di potere fruire delle stesse condizioni fiscali garantite ai *cives di porta Ursona* e di *porta Pusterna*²³. Obiettivo primo era il consolidamento del *districtus* a danno di Ivrea. Nel 1244 si ricordava, infatti, che il villaggio era stato costruito "pro defensione terre episcopatus Vercellarum versus Yporeienses et alios inimicos communis Vercellarum"²⁴. L'operazione si arenò tuttavia di fronte all'opposizione del comune e dei principali enti ecclesiastici eporediesi²⁵. Ai fini della nostra dissertazione, sarà utile rilevare, che, a fronte di un'azione che prevedeva decisivi cambiamenti nell'*habitat* delle località interessate, l'amministrazione vercellese anche in questo caso non avesse intensificato la sua presenza patrimoniale nell'area.

Ultimo degli affrancamenti presi in considerazione in questa prima fase fu Magnano nel 1204. Come per Piverone anche in questo caso Vercelli mirava a consolidare la sua sovranità territoriale nei confronti di Ivrea. Tuttavia la fondazione rispetto agli altri casi denota una maggiore complessità: il comune, ormai al terzo intervento di questo genere, richiese agli abitanti condizioni che garantissero maggiormente la realizzazione dei suoi obiettivi. In un primo atto, stilato il 30 gennaio ed il 1 febbraio, i *vicini* di Magnano donarono al comune urbano le terre *cum honoribus et districtis* acquisite dai *domini loci*; essi giurarono inoltre il cittadinanza, impegnandosi a comprare una casa a Vercelli²⁶. In tal modo il podestà Pietro *de Petrasancta* poté assicurarsi la fedeltà degli abitanti, legati tramite la cittadinanza. Egli, personaggio appartenente ad una famiglia particolarmente attiva nell'erezione di borghi nuovi²⁷, entrò inoltre in possesso dell'area su cui stava per essere eretto il *Burgus Petrus*²⁸. Il 18 agosto la comunità locale ricevette in feudo dal rettore vercellese le terre che già aveva donato. In cambio si impegnò ad assegnare i sedimi alle persone che vi sarebbero venute ad abitare. Dall'investitura venne infine eccettuata la sommità del

¹⁹ PANERO, *I borghi franchi del comune di Vercelli* cit., p. 46. Altre casate, come *de Bonello* e *de Volta*, avrebbero avuto accesso alle magistrature cittadine nel corso dei primi decenni del XIII secolo.

²⁰ PANERO, *I borghi franchi del comune di Vercelli* cit., p. 48.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*, p. 50. Il documento è edito in DAC, doc. 29, pp. 55-56. Su Piverone v. anche P. REGIS, *Piverone borgo franco (1202-1379). Cenni storici con documenti e note*, in "Miscellanea di storia italiana", III serie, 11 (1906), pp. 265-307. Su Piverone e Magnano v. invece A. MARZI, «*Receptum sive villa vel burgus*». *Borghi nuovi e ricetti tra Dora, Orco e Stura*, in "BSBS", 96 (1998), II semestre, pp. 449-500, con particolare riferimento alle pp. 464-465.

²³ PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale* cit., pp. 15-16.

²⁴ *Statuta*, "Statuta et documenta nova", doc. 25, p. 383.

²⁵ PANERO, *I borghi franchi del comune di Vercelli* cit., p. 50.

²⁶ PC, doc. 110, pp. 201-204.

²⁷ V. R. COMBA, *Borghi nuovi e borghi franchi dei Pietrasanta nel processo di costruzione dei distretti comunali*, relazione presentata nel corso di questo stesso convegno. V. inoltre COMBA, «*Ville*» e *borghi nuovi nell'Italia del nord* cit., pp. 16-17.

²⁸ Ci sembra probabile che la scelta l'appellativo del nuovo abitato sia da mettere in relazione in relazione al nome del podestà fondatore. FASOLI, *Ricerche sui borghi franchi* cit., p. 205, riprendendo l'interpretazione del Mandelli (*Statuta*, p. 180 n.; V. MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel Medioevo*, Vercelli 1857-61, vol. II, p. 190), proponeva invece che tale nome derivasse da uno dei tre consoli di Magnano, Pietro *Albricus*.

borgo, che rimase a disposizione del governo urbano “ad fatiendam ibi fortiam quam ibi comune facere voluerint”²⁹.

Per la prima volta il comune si interessava alla proprietà allodiale del borgo che stava per costituire: occorre del resto rilevare che, delle tre fondazioni analizzate, Magnano è l'unica ad essere stata gestita da un podestà. Il possesso delle terre su cui doveva avvenire l'insediamento diveniva uno dei fondamenti, assieme al giuramento del cittadinoico, che doveva garantire l'autorità sugli abitanti³⁰. Rispetto ai successivi sviluppi, si trattava tuttavia solo di un inizio: i beni civici sotto il diretto controllo comunale erano, infatti, limitati all'area su cui sarebbe stata costruita la fortezza. Inoltre la comunità locale aveva piena autonomia nella gestione del fondo. L'utilizzo dell'allodio era quindi percepito solo come un elemento del dominio urbano, usato parzialmente nel quadro del diritto feudale³¹.

Maturità istituzionale e incremento del patrimonio civico: la piena età podestarile

Si proverà ora a considerare le affrancazioni vercellesi in relazione ai significativi cambiamenti istituzionali avvenuti nel 1208. L'affermazione del regime podestarile e con essa la maggiore stabilità della politica cittadina condussero, infatti, a un'accentuata consapevolezza nella fondazione dei borghi nuovi. Non avvenne l'elaborazione di un disegno razionale, né si può dire che le decisioni urbane in questo campo furono univoche. È tuttavia possibile osservare un'accresciuta capacità di intervento delle autorità comunali, una volontà di “pensare in termini complessivi il territorio cittadino”³². L'evoluzione dei rapporti sociali all'interno della cittadinanza portò all'affermazione di un *populus* desideroso di ottenere un maggiore controllo del territorio. Esso era inoltre meno propenso al riconoscimento dei poteri giurisdizionali posseduti dalle famiglie dell'aristocrazia consolare. Grazie allo stimolo offerto da determinati podestà furono intraprese iniziative che evidenziano una progettualità volta al consolidamento del *districtus*³³: tali provvedimenti si indirizzarono verso un comune atteggiamento di sviluppo ed incoraggiamento della proprietà allodiale della città nei borghi nuovi.

Il podestariato che il milanese Provino *de Ingoardis* esercitò nel 1210 fu particolarmente operoso³⁴. Egli evidentemente fece degli affrancamenti un momento importante della sua politica territoriale.

In febbraio venne ripreso il disegno di creare un borgo nuovo presso Piverone. Rispetto al tentativo del 1202 questa volta il possesso del suolo su cui sarebbe sorto il nuovo centro venne ritenuto essenziale: i procuratori eletti dai villaggi interessati fecero, infatti, donazione al comune vercellese delle terre necessarie “ad costruendum et faciendum locum franchum de Costis”. Le proprietà, con una formula che ricorda da vicino l'affrancamento del *Burgus Petrus*, vennero restituite in beneficio dal podestà. Come a Magnano nel 1204 il possesso allodiale del suolo dava legalità ad un eventuale intervento dei Vercellesi a difesa del borgo nuovo di Coste³⁵. Indubbiamente il contratto vassallatico limitava consistentemente le prerogative del comune

²⁹ PC, doc. 112, pp. 205-206.

³⁰ Concessione dei cittadinoici e incremento delle proprietà allodiali sono anche alla base della politica attuata dal comune di Alba per creare il proprio distretto comunale (PANERO, *Uno strumento per la formazione del distretto comunale* cit.).

³¹ Sull'utilizzo del feudo oblato come strumento per la creazione del distretto cittadino e per l'affermazione della sovranità urbana v. VARANINI, *L'organizzazione del distretto cittadino* cit., p. 146.

³² *Ibidem*, p. 144.

³³ COMBA, *Borghi nuovi e borghi franchi dei Pietrasanta* cit.. Per il rapporto tra fondazione di borghi nuovi e creazione del distretto cittadino v. invece PANERO, *Uno strumento per la formazione del distretto comunale* cit.; ID., *Un momento della pianificazione territoriale del comune di Alba nel XIII secolo: la fondazione della villanova di Cherasco*, in ID., *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale* cit., pp. 193-228, con particolare riferimento alle pp. 193-194; R. COMBA, *La villanova dell'imperatore. L'origine di Cherasco nel quadro delle nuove fondazioni del comune di Alba (1199-1243)*, in *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, a cura di F. Panero, Cuneo 1994, pp. 71-85; MONTANARI PESANDO, *Villaggi nuovi nel Piemonte medievale* cit., pp. 101-106; M. MONTANARI, *Borghi di nuova fondazione e politiche comunali nel Piemonte dell'ultima età sveva*, in “BSBS”, 95 (1997), II semestre, pp. 471-510, con particolare riferimento alle pp. 492-495.

³⁴ Sull'attività podestarile di questo personaggio, legato probabilmente ad una famiglia con interessi commerciali, v. quanto riferito da P. GRILLO, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001, pp. 345-346.

cittadino. Tuttavia la proprietà civica delle terre, unica variazione significativa rispetto all'esperimento fallito nel 1202, iniziava ad inserirsi nell'*iter* abituale delle affrancazioni.

Nello stesso anno, il 1210, avvenne un'ulteriore svolta: venne affrancata Trino³⁶. Questa località, sulla quale da lungo tempo il comune urbano aveva posto le sue mire espansionistiche, era stata venduta nel luglio del 1202 da Bonifacio, marchese di Monferrato. Si trattava di un'area a lungo contesa da Vercellesi ed Aleramici, per il cui possesso le due parti non avevano esitato a scontrarsi³⁷. Proprio lo stato di conflittualità che interessava il territorio di Trino portò le autorità comunali ad assicurarsi che ogni fondamento del potere marchionale *in loco* venisse eliminato: vennero, infatti, rilevati non solo la giurisdizione ed i diritti bannali, ma anche tutte le proprietà degli Aleramici. La transazione veniva a costituire un caso unico nelle dipendenze cittadine: il comune si ritrovò a possedere in questa località beni per almeno 1289 ettari di terreno³⁸. Tale estensione attribuiva una consistenza nuova al patrimonio civico, fino ad allora in realtà piuttosto limitato. L'operazione conferma inoltre il nesso che l'amministrazione vercellese aveva individuato tra la propria presenza patrimoniale e il consolidamento del *districtus*. Infatti, a Trino l'incremento dei *comunia* vercellesi era andato di pari passo con l'assoggettamento del contado. Tale rapporto venne sviluppato durante tutta la piena età podestarile.

I Monferrini tuttavia non cessarono di rivendicare Trino negli anni successivi. Una clausola di riacquisto entro cinque anni era prevista dal contratto di cessione: una volta scaduta, nel 1209, il marchese Guglielmo, figlio di Bonifacio, lamentò presso il papa che il padre era stato costretto alla vendita da un prestito usurario³⁹. Questo stato di precarietà nei primi anni di dominio fu probabilmente di ostacolo all'attuazione da parte di Vercelli di possibili investimenti e modificazioni strutturali del villaggio. Solo nel 1210 si diede avvio all'affrancamento del borgo, proseguito fino al 1212⁴⁰: esso era forse una risposta alla causa intentata dagli Aleramici presso la Santa Sede.

Pochi anni dopo, nel 1213, ebbe inizio un impegnativo disegno, concordemente concepito dai comuni di Vercelli, Alessandria e Milano, con cui si cercava di dominare il territorio sul Po al confine tra marchesato di Monferrato e territorio vercellese. Quest'area, come si è potuto rilevare per Villanova e Trino era particolarmente contesa: essa era, infatti, un nodo strategico per le comunicazioni fra le tre città che avevano voluto l'operazione. Il 10 febbraio vennero comprati a spese comuni dai *domini* locali i castelli di Coniolo e Torcello. Si programmò la costruzione di un ponte sul Po, dal cui pedaggio sarebbero stati esentati i *cives* dei comuni acquirenti. Fu prevista inoltre la fondazione di una "villam circa Padum versus Vercellas ad ripam eiusdem fluminis". Pochi giorni dopo, il 13 febbraio, i castelli furono restituiti in beneficio ai *consortes*. Il giorno successivo alla vendita era stata stabilita *pro indiviso* la proprietà dei *castra* tra Alessandrini, Milanese e Vercellesi⁴¹. Questi ultimi si impegnavano alla costruzione del ponte e a innalzare il borgo franco, dove i *domini* avrebbero continuato a recepire i fitti come a Villanova: erano dunque le autorità vercellesi a occuparsi in prima persona delle operazioni in quest'area, procedendo alla nuova edificazione secondo parametri già sperimentati. Il nuovo villaggio veniva programmato su terre di proprietà vercellese, sebbene concesse in feudo; esso doveva proteggere il ponte ed il porto che il comune doveva innalzare assieme agli Alessandrini. L'avocazione esclusiva della costruzione

³⁵ DAC, doc. 72, pp. 94-96. Il borgo era ancora in costruzione ad aprile, sotto la supervisione delle autorità cittadine e di un tale *Varonus de Milano*, forse chiamato per specifiche conoscenze tecniche (*Regesto del «libro del comune» di Ivrea*, a cura di G. Gabotto, Pinerolo 1900 (BSSS 6/2), doc. 43, pp. 301-302; *Il libro rosso del comune di Ivrea*, a cura di G. Assandria, Pinerolo 1914 (BSSS, 74), doc. 158, pp. 142-143). Peraltro il comune di Ivrea non cessò di rivendicare negli anni successivi la proprietà di numerosi fondi, basandosi su diritti detenuti dagli enti ecclesiastici eporediesi (*Regesto cit.*, doc. 58, p. 307, in data 17 marzo 1214). Ivrea sostenne inoltre gli abitanti di Palazzo che non avevano accettato il trasferimento contro le rappresaglie vercellesi (*Ibidem*, doc. 128, pp. 325-326, in data 3 ottobre 1221; *Il libro rosso cit.*, doc. 159, pp. 143-144).

³⁶ Per dati e bibliografia su Trino si rimanda a PANERO, *Due borghi franchi padani cit.*

³⁷ *Ibidem*, pp. 32-39.

³⁸ *Ibidem*, pp. 155-156.

³⁹ *Ibidem*, pp. 38-89.

⁴⁰ *Ibidem*, pp. 41-47.

⁴¹ Su questi avvenimenti v. MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel Medioevo cit.*, vol. I, pp. 50-53 e F. COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva*, Torino 1968, pp. 477-480.

del borgo da parte dei Vercellesi ci ricorda inoltre che, malgrado l'azione fosse stata concertata con Milanesi ed Alessandrini, quest'area faceva comunque capo al nostro comune, che ne rivendicava la sovranità. Il 6 luglio del 1214 veniamo a sapere che il borgo nuovo sul Po non era ancora stato costruito. Negli accordi tra Milano e Vercelli, la prima riconosceva di non avere nessun diritto "in eo iure fatiendi villam in ripa Padi citra Padum versus Vercellas"; tale diritto veniva riservato solo ai Vercellesi⁴².

L'ambizioso progetto scombussolò la situazione dell'area, suscitando l'ostilità del marchese e di Casale. Paciliano, alleata dei Vercellesi, a causa della sua posizione si ritrovò esposta alle rappresaglie dei Casalaschi e dei Monferrini⁴³. Nei mesi di ottobre e novembre del 1214 si addivenne ad un accordo con gli Aleramici. La pace fu raggiunta con la mediazione del vescovo; dalle clausole si può evincere come attraverso essa venisse spartita l'influenza su tutta l'area di confine del Po⁴⁴. I marchesi riconobbero i possessi di Trino e del ponte e dei castelli di Torcello e Coniolo in cambio dell'investitura di Pontestura; essi si impegnarono inoltre a ricostruire Paciliano⁴⁵. La comunità di questa località promise di difendere l'area del Po e di ricevere consoli o podestà con il consenso del comune di Vercelli⁴⁶.

Fatta la pace con il marchesato, Casale si ritrovò isolata: il 26 luglio 1215 essa venne assediata e, dopo una vana resistenza, rasa al suolo dagli eserciti vercellese, milanese e alessandrino⁴⁷. Numerosi prigionieri vennero incarcerati nella città ambrosiana. Il 21 agosto essi supplicarono il podestà vercellese Amizzone Sacco di essere liberati. In cambio proposero di sottostare a durissime condizioni: si sarebbero trasferiti assieme nel *districtus* vercellese, a nord del Po, in una località scelta dalle autorità comunali; lì, sottostando alla giurisdizione urbana sarebbe stato fondato un nuovo villaggio⁴⁸. I postulanti richiesero infine aiuto "in claudendis, sive fossatis circa locum in quo intraturi erant citra Padum faciendis, ut ibi securius persistere valerent et in rebus eorum ibi conducendis"⁴⁹. Nel corso dello stesso mese circa 180 *captivi* si impegnarono a stabilirsi assieme a coloro che erano stati abitanti di Casale nel nuovo villaggio "quem comune edificaverit pro eorum habitaculo". Il *locus* sarebbe stato popolato tanto dagli *homines Casalis* quanto da chi sarebbe provenuto da altre parti "ad honorem et statum comunis Vercellarum". L'abitato distrutto, Casale S. Evasio, non sarebbe stato riedificato né popolato; i Casalaschi non avrebbero neppure potuto costruire un villaggio simile *ultra Padum*⁵⁰. Non tutti si sottomisero pacificamente a questa condizione, sicché nei trattati con Alessandria dell'ottobre 1217 tale clausola veniva ribadita assieme al bando contro alcuni Casalaschi⁵¹.

La fondazione del villaggio previsto dall'accordo probabilmente non ebbe mai luogo: del resto nel 1218, su pressione della Chiesa e dell'Imperatore, Casale venne perdonata e poté essere ricostruita⁵². Si possono tuttavia effettuare alcune considerazioni: innanzitutto il comune prevedeva di risolvere una questione politica, il caso di Casale, con la costruzione di un borgo nuovo cui si volevano legare gli abitanti deportati. Evidentemente le terre su cui sarebbe stato innalzato l'insediamento sarebbero state procurate dal governo vercellese. La proprietà allodiale veniva utilizzata in maniera sempre più spregiudicata dal comune al fine di creare villaggi *ex novo*. La costruzione dell'abitato veniva, infatti, progettata senza l'intervento di eventuali popolazioni viventi nel luogo destinato ad accogliere i Casalaschi. La libertà di spostare uomini all'interno del distretto vercellese presuppone una reale autorità del comune sul suolo delle nuove fondazioni.

⁴² PC, doc. 36, p. 73. Al riguardo v. anche A.A. SETTIA, *L'illusione della sicurezza. Fortificazioni di rifugio nell'Italia medievale: "ricetti", "bastite", "cortine"*, Vercelli-Cuneo 2001, pp. 34-35, che sofferma l'attenzione sul ricetto costruito a difesa del ponte.

⁴³ *Biscioni*, 1/II, doc. 340, pp. 264-265. Su Paciliano v. A.A. SETTIA, *Monferrato. Strutture di un territorio medievale*, Torino 1983, pp. 113-116; 148-153.

⁴⁴ COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva* cit., pp. 477-484.

⁴⁵ *Acquisti*, I, f. 170-172; 175.

⁴⁶ *Ibidem*, f. 232.

⁴⁷ COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva* cit., pp. 485-486.

⁴⁸ MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel Medioevo* cit., vol. I, pp. 66-68; SETTIA, *Monferrato* cit., p. 112.

⁴⁹ *Biscioni*, 1/II, doc. 373, pp. 282-283.

⁵⁰ *Ibidem*, doc. 384, pp. 306-312.

⁵¹ PC, doc. 7, p. 10; doc. 9, p. 22.

⁵² MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel Medioevo* cit., vol. I, pp. 87-90.

Del resto le autorità cittadine non erano nuove a questo genere di provvedimenti: un progetto simile era stato formulato anche nel 1213, in occasione della costruzione del ponte sul Po, senza che però venisse realizzato. A lungo procrastinato, forse a causa delle guerre e delle spese sostenute dal comune, tale disegno trovò compimento tra l'agosto ed il novembre del 1217, con la fondazione di Borghetto Po; il nuovo insediamento fu costruito nei pressi di un *receptum* edificato a difesa del ponte⁵³. Favorì l'operazione la distruzione di Casale S. Evasio: è, infatti, ipotizzabile che l'eliminazione di un centro concorrente e la dispersione dei suoi abitanti dovessero incoraggiare lo sviluppo di Borghetto Po⁵⁴. Non si può neppure escludere che qui fossero stati trasferiti i Casalaschi che nel 1215 avevano stipulato l'accordo con i Vercellesi⁵⁵. Per altro verso è possibile che proprio la ricostruzione di Casale abbia determinato l'insuccesso della fondazione comunale.

Borghetto Po fu costruita sulle terre acquistate dal comune nel 1213. Le abitazioni vennero date in concessione dal governo urbano⁵⁶: in questo modo i podestà potevano controllare il popolamento del borgo. I nuovi abitanti chiesero inoltre al rettore cittadino che venissero loro affittati venti mansi del bosco di Lucedio, comprato nel 1202 dal marchese, al prezzo di venti soldi per manso⁵⁷. Era questo lo stesso canone versato dalla comunità di Trino⁵⁸. A Borghetto Po negli anni successivi alla fondazione si provvide ad incrementare la presenza patrimoniale del comune: acquisti di terreni vennero, infatti, effettuati nel 1219 dal podestà Provino *de Ingoardis*⁵⁹ e nel 1225 da parte di *Compagnonus de Poltronis*, per quell'anno rettore cittadino⁶⁰.

Un anno dopo la fondazione di Borghetto Po, nel 1218, venne creato il borgo nuovo di Tricerro. In quest'affrancazione si può intravedere soprattutto la volontà del comune vercellese di dare un'adeguata valorizzazione agraria alle terre acquistate dal marchese nel 1202. La transazione con cui la città era entrata in possesso dei fondi di Tricerro era stata sì dovuta ad un tentativo di espansione del *districtus*, ma l'istituzione del borgo franco rispondeva principalmente ad altre esigenze. Non per questo era esclusa la volontà di un maggiore controllo del territorio: veniva, infatti, concentrata popolazione fedele e rafforzata la giurisdizione in una zona di confine, soggetta proprio in quegli anni a forti tensioni⁶¹. Ad ogni modo anche in questo caso venne confermata la linea politica intrapresa dalle autorità municipali nella fondazione dei nuovi villaggi: privilegiare aree caratterizzate da un'estesa proprietà comunale.

Nel 1223 fu invece affrancata Casalvolone, a lungo contesa con Novara. Il castello di Casalvolone era stato acquistato dal comune nel 1186 ed immediatamente restituito in beneficio ai signori locali⁶². Questi ultimi nel 1222 avevano disatteso gli obblighi di fedeltà verso il governo urbano, consegnando la roccaforte ai Novaresi⁶³. I *domini* traditori vennero banditi ed i loro beni confiscati⁶⁴. Nel giugno dell'anno successivo Casalvolone fu invece dichiarata borgo franco, "sicut homines habitantes in burgo Tridini e Villenove"⁶⁵. Nel novembre dello stesso anno, durante i

⁵³ PC, doc. 114, pp. 209-211; *Biscioni*, 1/III, doc. 551, p. 126. Al riguardo v. MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel Medioevo* cit., vol. II, pp. 201-204.

⁵⁴ Pochi mesi dopo, nei trattati con Alessandria cui già si è fatto riferimento, gli Alessandrini promisero ai Vercellesi di evitare la ricostruzione di Casale S. Evasio o di un abitato simile al di là del Po: è possibile che le preoccupazioni del comune fossero connesse anche all'avvio del nuovo borgo.

⁵⁵ MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel Medioevo* cit., vol. I, p. 75; vol. II, pp. 204-205, che ricorda peraltro come la teoria fosse già stata avanzata dal Frova.

⁵⁶ PC, doc. 114, pp. 209-210. Le modalità di assegnazione dei sedimi ricordano quelle di Villastellone, dove però le cessioni erano fatte in allodio (MONTANARI PESANDO, *Villaggi nuovi nel Piemonte medievale* cit., pp. 56-67).

⁵⁷ PC, doc. 114, pp. 209-210.

⁵⁸ PANERO, *Due borghi franchi padani* cit., pp. 47-56.

⁵⁹ PC, doc. 115, pp. 211-212.

⁶⁰ *Biscioni*, 1/III, doc. 554, p. 127-128.

⁶¹ PANERO, *Due borghi franchi padani* cit., pp. 57-58. La fondazione del resto potrebbe anche essere vista come una risposta alla ricostruzione di Casale, avvenuta nello stesso anno.

⁶² PC, doc. 101-106, pp. 186-196. Al riguardo v. G. ANDENNA, *Andar per castelli. Da Novara tutto intorno*, Torino 1982, pp. 237-243.

⁶³ *Biscioni*, 1/II, doc. 426, pp. 364-365. La trascrizione del documento è datata 1223, ma il podestà a cui si fa riferimento, Ugo *Praellonus* era in carica l'anno precedente.

⁶⁴ *Ibidem*. Il provvedimento venne ribadito fino al 1232, quando si trovò un accordo (*Ibidem*, doc. 427, pp. 365-366).

⁶⁵ *Ibidem*, doc. 420, pp. 361-362.

trattati di pace tra Novara e Vercelli i *domini* di Casalvolone vennero reintegrati dei loro possessi⁶⁶. I rapporti tornarono subito tesi e nel 1224 il comune riuscì a scacciare gli antichi signori dal *castrum*⁶⁷. Esso rimase operante, anche dopo che fu edificato il borgo nuovo⁶⁸. Entrambi furono gestiti da un ufficiale vercellese, che ricevette dal podestà cittadino “potestariam loci Casaligualoni et castellaniam”⁶⁹.

Come si è detto, il comune controllava già alla fine del XII secolo la proprietà di Casavolone. Il nuovo abitato era quindi stato costruito su terre detenute in allodio dal governo vercellese. Nel 1225 il comune confermò il bando dei *domini* locali e requisiti i loro beni per debiti. Il patrimonio confiscato venne fatto stimare⁷⁰: dalla descrizione fatta dagli estimatori cittadini emerge la dualità tra la *villa* e la *villanova*⁷¹. I fondi di cui il governo cittadino entrò in possesso a Casalvolone furono gestiti da un castellano vercellese, che li dava in affitto a nome dei rettori urbani dietro corrispondenza di un fitto annuo⁷². Solo con i trattati di pace tra Novara e Vercelli del 1232 i *domini* di Casalvolone vennero reintegrati dei loro possessi; tuttavia l'autorità sul castello venne avocata al comune vercellese. Nelle clausole dell'accordo si stabiliva inoltre che i possedimenti precedentemente acquisiti dal comune e dai cittadini di Novara in territorio di Casalvolone dovessero essere rivenduti ai precedenti detentori o al comune di Vercelli: la proprietà allodiale, anche quando detenuta da privati cittadini forestieri, veniva avvertita come strumento di rivendicazione del *districtus*⁷³.

Il comune si era dunque adoperato per consolidare la sua autorità sulla località. Al conseguimento della proprietà allodiale delle terre - ormai consueta nelle affrancazioni vercellesi - l'amministrazione urbana era riuscita tramite la confisca ad aggiungere il possesso della roccaforte e di estesi fondi: essi furono gestiti da un ufficiale cittadino eletto a castellano. Il passaggio da una detenzione solo nominale delle terre dei borghi nuovi ad una loro gestione in prima persona da parte del comune cittadino fu un obiettivo perseguito faticosamente dai governi podestarili. Le circostanze in cui si svolse l'affrancamento di Casalvolone permettono inoltre di osservare che tale passaggio si sviluppò parallelamente al processo di allontanamento della nobiltà rurale dalle sue roccaforti a vantaggio di ufficiali urbani istituiti a castellani⁷⁴.

Ultime affrancazioni di cui mi occuperò in questo intervento sono quelle di Crescentino e Gattinara⁷⁵. Esse ebbero luogo tra il 1241 ed il 1243. In quegli anni si era assistito ad importanti mutamenti nella situazione politica vercellese. Nel 1235 il comune aveva assunto una guida popolare che aveva decretato l'annessione del *districtus* vescovile e l'imposizione dell'estimo agli ecclesiastici. Il papa aveva inflitto la scomunica al podestà e l'interdetto alla città. Dopo la battaglia di Cortenuova il governo vercellese, in dissidio permanente con la Chiesa, aveva aderito alla

⁶⁶ DAC, doc. 100, pp. 139-146.

⁶⁷ PC, doc. 388-389, pp. 375-376.

⁶⁸ Nel 1225 esso era già costruito: si fa, infatti, riferimento al “territorio Casaligualoni seu Villenove”.

⁶⁹ *Biscioni*, 1/II, doc. 418, pp. 360-361.

⁷⁰ *Biscioni*, 1/III, doc. 470-471, pp. 13-22.

⁷¹ Sui nuovi insediamenti v., per il Piemonte sud-occidentale, R. COMBA, *La dinamica dell'insediamento umano nel Cuneese (secoli X-XIII)*, in “BSBS”, 71 (1973), pp. 511-602, con particolare riferimento alle pp. 552-573.

⁷² *Biscioni*, 1/III, doc. 481-483, pp. 30-32.

⁷³ DAC, doc. 116, pp. 182-193. Anche le proprietà allodiali dei cittadini potevano essere giudicate uno strumento di rivendicazione territoriale. In un articolo statutario del 1241 veniva, infatti, veniva promulgato il divieto di acquistare terre da persone che non appartenessero al distretto cittadino compreso tra il Po, la Dora ed il fossato scavato al confine con Novara (*Statuta*, “Statuta et documenta nova”, doc. 1, pp. 325-326). L'intento era probabilmente quello di evitare nuove discordie con le formazioni territoriali contermini. Gli acquisti dei privati furono largamente praticati come “veicolo di aggregazione territoriale” anche dal comune pavese, il quale si valse delle proprietà dei suoi cittadini come strumento di rivendicazione sul distretto (A.A. SETTIA, *Il distretto pavese nell'età comunale: la creazione di un territorio*, in *Storia di Pavia*, vol. III, *Dal libero comune alla fine del principato indipendente. 1024-1535*, Tomo 1, *Società, istituzioni, religione nelle età del Comune e della Signoria*, Milano 1992, pp. 117-171, con particolare riferimento alle pp. 125-128).

⁷⁴ VARANINI, *L'organizzazione del distretto cittadino* cit., pp. 155-161.

⁷⁵ Entrambi hanno ricevuto l'attenzione di Studi monografici: per Crescentino v. M. OGLIARO, *Le origini di Crescentino*, Vercelli 1976; per Gattinara v. invece F. FERRETTI, *Un borgo franco vercellese di nuova fondazione: Gattinara. Motivi e condizioni d'un impianto residenziale-difensivo*, in *Vercelli nel XIII secolo* cit., pp. 393-449. Dei due borghi si è occupata MONTANARI, *Borghi di nuova fondazione* cit.

fazione imperiale⁷⁶. La questione del *districtus* episcopale era tuttavia rimasta aperta. Ancora nel 1242 era stato inserito un articolo negli statuti che obbligava i podestà a chiedere all'imperatore la conferma dell'annessione comunale⁷⁷. Aggiungiamo che in quegli anni le finanze civiche erano gravate da ingenti debiti che ne condizionavano le capacità di spesa.

Solo tenendo presente questa situazione potremo comprendere la condotta della repubblica vercellese nell'erezione di Crescentino. Caso unico dall'affermazione del regime podestarile, questo borgo non fu edificato su terreni detenuti in allodio. Tuttavia la proprietà degli appezzamenti su cui avvenne la fondazione denota in maniera egualmente significativa la consapevolezza acquisita dai podestà nei confronti della condizione del suolo destinato ad ospitare il nuovo abitato.

Crescentino venne eretta in una zona dove la presenza patrimoniale del comune era scarsa. Vennero quindi utilizzate le terre dell'abbazia di S. Genuario di Lucedio. Purtroppo la documentazione non consente di capire se fosse stato cercato in precedenza un accordo con il monastero⁷⁸. Certamente l'operazione assunse il carattere di un esproprio: l'abate, infatti, intentò causa al comune. Il monastero dovette essere fortemente colpito dal nuovo insediamento, non solo per la perdita di alcuni possedimenti, ma soprattutto per il successivo spopolamento dei villaggi dipendenti dalla signoria abbaziale⁷⁹. La lite giunse fino al papa, che nel 1249 ordinò agli abitanti di Crescentino di ritornare ai loro villaggi di origine⁸⁰. Il provvedimento aveva probabilmente un valore politico: esso era, infatti, volto a colpire il governo vercellese, allora schierato con l'imperatore. Solo nel 1262 venne trovato un accordo con il cenobio che pose fine alla discordia⁸¹.

È necessario indagare negli obiettivi comunali della fondazione per spiegare la scelta del governo urbano di utilizzare terre appartenenti a S. Genuario. Il comune aveva deciso di estendere la propria influenza "in una zona assai importante tanto economicamente quanto politicamente"⁸², dove tuttavia fino ad allora la sua autorità era stata scarsa. Quest'area, infatti, era assoggettata alla signoria del monastero ed alle ambizioni del vescovo e del marchese di Monferrato⁸³. Il governo urbano aveva quindi deciso di fare ricorso alla violenza, dotata qui di una connotazione rituale, già oggetto di studio da parte della medievistica⁸⁴: erano state occupate le terre abbaziali e costretti gli abitanti dei villaggi circostanti al trasferimento nel nuovo borgo⁸⁵. In un periodo in cui i Vercellesi erano sottoposti all'interdetto proprio per avere tentato di annettere il distretto episcopale, il perseguimento di un'azione di forza assumeva un preciso valore simbolico evidente agli occhi dei monaci, del vescovo e del marchese. Colpendo la principale signoria territoriale del luogo, l'amministrazione cittadina rivendicava la sovranità su tutta l'area. Il nesso tra proprietà allodiale civica ed estensione del *districtus* trova quindi conferma anche nel caso di Crescentino, seppur in una forma piuttosto insolita: si potrebbe, infatti, definire l'esproprio dei beni fondiari e dei diritti di S. Genuario una vera e propria dichiarazione programmatica da parte del comune vercellese.

Estremamente interessante è anche il caso della fondazione di Gattinara, avvenuta tra il 1242 ed il 1243, parallelamente all'erezione di Crescentino. Alla necessità di rispondere alla creazione del borgo franco di Romagnano, sostenuto da Novara⁸⁶, si aggiungeva la volontà di controllare località

⁷⁶ Su questi avvenimenti politici v. COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva* cit., pp. 648-651.

⁷⁷ *Ibidem*, p. 674.

⁷⁸ MONTANARI, *Borghi di nuova fondazione* cit., pp. 487-488.

⁷⁹ *Ibidem*, pp. 489-490.

⁸⁰ A.A. SETTIA, *Crisi e adeguamento dell'organizzazione ecclesiastica nel Piemonte bassomedievale*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (secoli XIII-XV)*, Roma 1984, vol. II, pp. 609-624, con particolare riferimento a p. 619.

⁸¹ MONTANARI, *Borghi di nuova fondazione* cit., p. 489.

⁸² *Ibidem*, p. 484.

⁸³ *Ibidem*, pp. 484-485.

⁸⁴ C. WICKHAM, *Ecclesiastical Dispute and Lay Community: Figline Valdarno in the Twelfth Century*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age", tome 108 (1996), vol. I, pp. 7-93, con particolare riferimento alle pp. 76-79.

⁸⁵ *Statuta*, 235, pp. 172-173. Sul popolamento di Crescentino v. MONTANARI, *Borghi di nuova fondazione* cit., pp. 490-491.

⁸⁶ Su Romagnano v. G. ANDENNA, *Dalla «curtis» al «burgus»*, in *Borgofranco di Sesò 1247-1997. I tempi lunghi del territorio medievale di Borgosesia*, a cura di G. Gandino, G. Sergi e F. Tonella Regis, Beinasco 1999, pp. 17-29, con particolare riferimento a p. 19.

caratterizzate da una forte presenza di vassalli vescovili: il distretto cittadino veniva quindi rafforzato in opposizione al comune novarese ed all'episcopato eusebiano⁸⁷.

Scegliere dove costruire l'abitato e su quali terre non dovette essere cosa semplice. Un articolo statutario del 1242, emanato da Pietro *Carbonus* aveva decretato che "la terra su cui doveva essere istituito il *locus Plebis* dovesse essere comprata dal comune di Vercelli dai proprietari"⁸⁸. La proprietà del suolo era dunque un problema sentito vivamente dall'amministrazione cittadina, che poneva inoltre due alternative circa il rapporto da instaurare con i futuri abitanti del borgo: o questi ultimi avrebbero pagato un fitto, oppure li si sarebbe costretti a comprare le terre su cui sarebbe stato costruito il villaggio⁸⁹. Un provvedimento successivo decretò che il comune acquistasse il suolo sui cui sarebbero sorti i sedimi e che fossero di competenza degli abitanti le strade, le piazze e i fossati⁹⁰. Si decise inoltre che il pagamento dei proprietari delle terre dovesse essere di cinque lire per moggio. Dopo che furono avanzate numerose proposte su come quest'ultimo dovesse avvenire, fu accettato il parere di Ardizzone *de Ivaco*, un esponente del partito popolare vercellese: egli suggerì che dovesse essere effettuato tramite il versamento dei fitti annuali versati dagli abitanti per i sedimi⁹¹. Venne infine stabilito che i sedimi di Gattinara non potessero essere venduti, obbligati, dati in pagamento o in concessione se non agli abitanti del borgo⁹². Effettivamente i possedimenti civici nel borgo vennero assegnati agli abitanti, probabilmente attraverso un'investitura che veniva rinnovata a breve termine, per conservare una reale autorità sui beni ceduti: il 24 marzo 1246, infatti, i sedimi e le terre entro il fossato vennero attribuiti "in feudo" dal governo vercellese alla comunità locale, rappresentata da un podestà proveniente da Vercelli⁹³. La dettagliata descrizione delle clausole che avrebbero regolato la proprietà del suolo evidenzia come, a prescindere dalle soluzioni adottate, il problema degli allodi civici su cui sorgevano i borghi fosse sempre presente nelle menti dei governanti vercellesi. Punto nodale era in particolare - come è già stato osservato per Borghetto Po - il possesso dei sedimi, che, come si è visto, vennero comprati dal comune: attraverso essi, infatti, il popolamento poteva essere regolato centralmente dal governo urbano, sottraendo prerogative alla comunità locale.

Vale ora la pena soffermarsi su alcune vicende che seguirono l'affrancamento avvenuto nel 1243. Nel 1247 il podestà era in lite con l'abate di Romagnano⁹⁴. Tale lite si risolse con un arbitrato nel marzo del 1248: da esso veniamo a sapere che il monastero rivendicava numerosi possedimenti nel Vercellese, nel territorio di Gattinara ed all'interno dei fossati del borgo. Essi, attraverso un ordinamento del canonico torinese Giordano, delegato pontificio, nel 1239 erano stati assegnati al comune in pagamento di un debito del defunto abate Michele⁹⁵. Si stabilì che tali possedimenti restassero nelle mani dell'amministrazione civica senza ulteriori spese ad eccezione dei fondi all'interno del fossato del borgo - poco più di otto *bubulconie*⁹⁶ - le quali sarebbero state rimborsate con il versamento di una somma di denaro pari a cinque lire pavesi per *bubulconia*⁹⁷: si trattava della stessa cifra prevista per il pagamento dei proprietari delle terre di Gattinara. Era dunque accaduto che il comune aveva edificato parte del nuovo villaggio su terreni contesi al monastero ed occupati grazie a una sentenza contestata. Essi ammontavano a poco meno di tre ettari, circa un settimo della superficie totale dell'abitato⁹⁸. Come dimostra la sentenza, che aveva confermato la proprietà all'amministrazione civica, l'istituzione del borgo aveva rafforzato l'autorità del comune sui beni di cui era entrato in possesso.

⁸⁷ FERRETTI, *Un borgo franco vercellese di nuova fondazione* cit., pp. 395-401. Sulla situazione politica della Valsesia v. inoltre P. GUGLIEMOTTI, *Unità e divisione del territorio della Valsesia fino al secolo XIV*, in "BSBS", 96 (1998), I semestre, pp. 125-156.

⁸⁸ *Statuta*, "Statuta et documenta nova", doc. 8, pp. 341-343.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ *Ibidem*, doc. 69, pp. 462-463.

⁹⁴ *Ibidem*, doc. 73, pp. 471-476.

⁹⁵ *Biscioni*, I/II, doc. 340, pp. 233-250.

⁹⁶ *Ibidem*, doc. 339, p. 227.

⁹⁷ *Ibidem*, doc. 340, pp. 243-245.

⁹⁸ La superficie di Gattinara era pari a 18,5 ettari (MONTANARI, *Borghi di nuova fondazione* cit., p. 488 n.).

L'influenza dei beni comunali vercellesi sul rapporto città-comunità locali: il caso di Trino

Abbiamo già fatto riferimento alle diverse forme di proprietà che il governo vercellese aveva incoraggiato nelle aree di fondazione dei borghi nuovi. Tuttavia in quelle parti del dominio in cui il governo cittadino possedeva *comunia* la sua autorità era ancora più salda⁹⁹: i borghigiani instauravano, infatti, un legame economico con l'amministrazione urbana che li rendeva ancora più soggetti al volere vercellese.

Sicuramente i borghi di Trino e di Tricerro furono le località in cui il comune deteneva maggiori possedimenti. Lo studio della gestione dei beni comunali dei due villaggi consente di cogliere lo stretto rapporto esistente tra proprietà civiche e formazione del *districtus* vercellese.

Nei primi decenni del XIII secolo il governo maturò un'amministrazione centralizzata di tali beni. I fondi erano dati in affitto agli abitanti dei borghi dietro pagamento di modici fitti; gli appezzamenti civici venivano sottoposti a ricognizioni periodiche che ne controllavano l'estensione. Ad occuparsi di queste operazioni era un'apposita magistratura comunale, dipendente direttamente dal podestà vercellese e dalla credenza: i *procuratores comunium*. In realtà il passaggio ad una gestione dei fondi civici da parte di un ufficio cittadino non fu immediato. Inizialmente la scelta dei rettori urbani rimase divisa tra due autorità, che si spartirono la gestione delle terre: il podestà del luogo, scelto da Vercelli, e - appunto - i *procuratores comunium*. L'indecisione rispecchiava una differente interpretazione nella conduzione dei possessi, che privilegiava nel primo caso l'unità con il borgo franco e con il suo svolgimento politico ed insediativo, nel secondo la valorizzazione di beni atti ad uno sfruttamento economico pianificato dal governo centrale, al pari degli altri fondi di proprietà comunale. Si trattava di due visioni differenti - antitetiche nei loro fini -, che tuttavia non devono essere intese come assolutamente inconciliabili: nei primi anni di amministrazione delle terre trinesi, infatti, esse riuscirono a convivere, sicché podestà locali e procuratori si alternarono nella concessione degli appezzamenti¹⁰⁰.

Nel periodo di tempo intercorso tra il 1215 ed il 1220 le investiture relative ai fondi di Trino e di Tricerro divennero sempre più prerogativa del rettore urbano e dei procuratori, mentre scomparvero le menzioni di podestà trinesi in questa funzione: i possessi dei due borghi vennero equiparati nella gestione agli altri *comunia* vercellesi e furono riuniti sotto l'amministrazione dei "procuratores constituti a potestate et sapientibus civitatis Vercellarum super facto comunium et rerum comuni pertinencium tam in Vercellis, quam in Tridino et Tribus Cerris et alibi"¹⁰¹. Delegando alcune competenze ai procuratori delle comunanze, si cercava di ridurre l'autorità dei podestà locali, più influenzabili dalla comunità e forse maggiormente in grado di creare concentrazioni di potere grazie alla loro carica.

La scelta del governo urbano di costituire un sistema di sfruttamento dei beni di Trino e di Tricerro dipendente direttamente dalla città - sia tramite i podestà eletti dalla credenza urbana, sia soprattutto attraverso i procuratori - aveva sicuramente uno scopo politico: garantire una presenza costante in località di grande importanza. Infatti, in questo modo la credenza poté assicurare che dall'assegnazione degli appezzamenti venissero esclusi i partigiani monferrini; vennero invece favoriti nuovi immigrati comaschi, più facilmente controllabili¹⁰². Inoltre tale scelta rispondeva ad un tentativo di maggiore funzionalità, poiché in tal modo riusciva ad inserire gli emolumenti

⁹⁹ Il legame tra beni civici e borghi franchi nelle iniziative dei comuni italiani è una circostanza che meriterebbe ulteriori approfondimenti: si pensi alla fondazione della *villa* di Palù da parte del comune di Verona, studiata da A. CASTAGNETTI, *Primi aspetti di politica annonaria nell'Italia comunale. La bonifica della "palus comunis Verone., (1194-1199)*, in "Studi medievali", 15 (1974), fasc. I, pp. 363-481.

¹⁰⁰ I podestà di Trino autori di investiture sono menzionati in *Investiture*, I, f. 39 (Alberto *Tetavegia* nel 1213); *Ibidem*, f. 49 (Maifredo Bonello prima del 1220, probabilmente nel 1218); *Ibidem*, f. 52 (Ottobone De Benedetti prima del 1220). Per i procuratori gli atti relativi alle gestione delle terre di Trino e Tricerro tra il 1211 ed il 1220 sono invece segnalati in *Acquisti*, I, f. 41 (Maifredo *de Guidalardis* e Giacomo *de Ast* nel 1211); *Investiture*, I, f. 37-38 (Corrado Rifferio e Manuele Carengo nel 1218); *Ibidem*, f. 55 (Pietro Biandrate e Guala *Carraria* prima del 1220); *Ibidem*, f. 56 (Pietro Biandrate e Gilio *de Guidalardis* prima del 1220); *Ibidem*, f. 67 (Giovanni di Alisio e Uguccone *Tetavegia*, prima del 1220); *Ibidem*, f. 45 (Buongiovanni *Carraria* e Zenoardo Carengo nel 1220); *Biscioni*, 2/II, doc. 314, p. 120 (Mantello Balzola e Nicolao Garbagna nel 1220). Nel 1218, invece, alla presenza di Maifredo Bonello podestà di Trino, Corrado Rifferio e Manuele Carengo, "procuratores super facto comunium", investirono Pietro Marena di un appezzamento (*Biscioni*, 2/II, doc. 320, pp. 127-128).

apportati dal contado in una più ampia pianificazione economica centralizzata, volta a meglio valorizzare le proprie risorse¹⁰³.

Tuttavia alla lunga la riduzione della dialettica con l'autonomia rurale a vantaggio delle istanze economiche del governo centrale mutò le sorti delle proprietà di Trino: infatti, assegnando in pagamento ai *cives* nel 1231 i fondi di questa località assieme a tutti gli altri beni comunali vercellesi, il comune, stretto dalle necessità finanziarie, obliterò le agevolazioni che fino ad allora erano state rivolte ai possedimenti comitatini, ma che erano anche state la base per il loro controllo politico¹⁰⁴. Infatti, l'imposizione ai coloni dei pesanti contratti agrari voluti dai cittadini che acquistarono le terre minò le basi dell'autorità urbana su Trino: "in questo clima le condizioni offerte dai marchesi dovettero verosimilmente apparire più favorevoli" ed il borgo tra il 1253 ed il 1275 ritornò in mano agli Aleramici¹⁰⁵.

Le vicende dei beni civici di Trino e Tricerro mostrano come la sovranità del comune cittadino sui due borghi fu condizionata dalla capacità da parte dei podestà vercellesi di sviluppare forme di gestione delle proprietà comunali che riuscissero a garantire un equilibrio tra l'esigenza urbana di controllare direttamente il territorio e la richiesta di condizioni agrarie favorevoli da parte dei borghigiani. La presenza a Trino e Tricerro delle magistrature comunali delegate alla cura del patrimonio civico non incrinò il consenso delle comunità locali: anzi essa fu uno degli strumenti di affermazione dell'autorità cittadina sui due borghi. Fu piuttosto la perdita delle prerogative patrimoniali a rompere il favorevole compromesso che si era venuto a creare: si deteriorò, infatti, il dialogo con gli abitanti e con esso la possibilità di offrire loro condizioni vantaggiose.

Allodio e districtus nella fondazione di borghi nuovi

L'acquisto delle terre su cui dovevano sorgere i borghi franchi garantiva al comune una maggiore fedeltà degli abitanti ed una progettualità più libera. Nelle zone di confine, dove le popolazioni erano più difficili da controllare, l'autorità cittadina sulle comunità locali era direttamente proporzionale al possesso allodiale. Esso permetteva operazioni di ristrutturazione del territorio, come nel caso di Borghetto Po, di Trino e di Tricerro, estremamente ambiziose.

In diversi casi, laddove veniva utilizzato il rapporto feudale, la restituzione in beneficio delle terre alla comunità avveniva generalmente dopo l'erezione del borgo¹⁰⁶. Ciò consentiva massima libertà negli interventi edilizi. Veniva inoltre così garantita la possibilità di affidare i sedimi a popolazioni di recente immigrazione. Spesso anche dopo l'assegnazione dei fondi cittadini alla comunità locale il comune si assicurava la facoltà di accogliere altri abitanti e di munirli del necessario alla loro sopravvivenza¹⁰⁷. Dunque la concessione in beneficio delle terre su cui venivano costruiti i nuovi insediamenti lasciava comunque ampie prerogative all'amministrazione urbana. Essa provvedeva inoltre all'invio di un proprio podestà nei borghi: egli poteva sorvegliare la gestione dei beni da parte della comunità e garantirne la fedeltà alla repubblica vercellese.

Generalmente, quando la proprietà del comune sul nuovo insediamento era parziale o limitata dalle relazioni vassallatiche, gli acquisti civici si concentravano in due direzioni, ritenute essenziali

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² PANERO, *Due borghi franchi padani* cit., pp. 47-64.

¹⁰³ Tale processo si riflesse anche nella maggiore autorità del governo podestarile vercellese sulla vita della collettività trinese. Un esempio può essere rintracciato nella lite, del resto non priva di ampi risvolti politici, avvenuta nel 1226 tra il monastero cistercense di Lucedio ed il comune di Trino, rappresentato da un sindaco eletto dal comune di Vercelli (Archivio di Stato di Torino, sez. I, Abbazie, Abate di S. Benigno di Fruttuaria, doc. in data 3 dicembre 1226).

¹⁰⁴ A.I. PINI, *Dal comune città - stato al comune ente amministrativo*, in *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia, Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, Torino 1981, vol. IV, pp. 449-587, con particolare riferimento alle pp. 490-493, mette in collegamento lo sfruttamento del contado e la perdita di autonomia con l'instaurazione di regimi popolari: infatti, in questo periodo anche a Vercelli il movimento popolare andava acquisendo maggiore forza.

¹⁰⁵ PANERO, *Due borghi franchi padani* cit., pp. 187-188, ricorda che il passaggio avvenne tra il 1266 e il 1275; COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva* cit., p. 774, sostiene che già nel 1253, in piena guerra civile a Vercelli, il borgo cadde in possesso degli Aleramici.

¹⁰⁶ È questo il caso di Gattinara e di Magnano (v. quanto detto in precedenza).

¹⁰⁷ Nell'affrancamento di Magnano si comanda "quod homines ipsius loci qui pro tempore fuerint, debeant illis personis que ibi habitare venerint assignare sedimina in quibus habitare debeant, que si consignare neglexerint, tunc liceat potestati vel consulibus qui pro tempore fuerit pro comuni Vercellarum illa sedimina eis assignare in predicto loco" (PC, doc. 112, p. 206).

per il felice esito del borgo e per il mantenimento dell'autorità su di esso: i sedimi, che garantivano il controllo delle dinamiche di popolamento¹⁰⁸, e le roccaforti, che - come a Villanova, a Casalvolone e a Magnano - assicuravano il predominio militare della città.

La cessione in allodio di castelli o villaggi comportava il passaggio di diritti di natura pubblica. Tali diritti in età postcarolingia avevano, infatti, subito un processo di patrimonializzazione che, pur senza che se ne perdesse il senso di pubblicità, li aveva resi alienabili al pari di altri beni immobili. Giovanni Tabacco ha dimostrato come questa evoluzione in senso allodiale del potere era dovuta alla volontà di “esprimere, con linguaggio tolto dalla tradizione del diritto privato e del diritto pubblico, la presenza di uno sviluppo signorile - ecclesiastico e laico - concorrente con l'ordinamento normale del potere regio e tuttavia subordinato al regno”¹⁰⁹. Nel corso del XII secolo “quando, in Italia, la cultura giuridica si evolse profondamente, rendendo possibile qualsiasi arditezza, si assiste non ad una cancellazione di questa patrimonializzazione generale, ma al contrario ad una precisione di tutti i diritti patrimoniali, con le sistemazioni più complicate per conciliare tra loro gli interessi, nel quadro delle istituzioni”¹¹⁰. Il trasferimento allodiale divenne quindi uno dei mezzi atti ad entrare in possesso del *districtus* e dei poteri pubblici annessi alla località oggetto della transazione. La restituzione in feudo garantiva invece il mantenimento di autonomie di potere all'interno di strutture politiche più ampie¹¹¹.

Solo avendo presente la valenza patrimoniale dei poteri pubblici possiamo comprendere l'attenzione del comune vercellese affinché i borghi nuovi venissero a trovarsi su proprietà allodiali dell'amministrazione cittadina. L'entrata nel patrimonio civico dei villaggi fondati, che si trovavano in luoghi contesi e di incerta giurisdizione, permetteva, infatti, la parallela estensione del *districtus* urbano. È possibile rintracciare tale nesso in alcune delle formule utilizzate negli atti che misero il comune di Vercelli in possesso della proprietà allodiale dei terreni sui cui vennero fondati i borghi nuovi. Per esempio nell'acquisto di Trino del 1202 era evidente la preoccupazione di rilevare tutti i poteri giurisdizionali. Nella transazione erano, infatti, comprese tutte le terre, le fortezze ed i villaggi assieme a “fodris, bannis, successionibus, fictis, pascuis, pascheriis, piscationibus, comunibus et comunanciis locorum, consuetudinibus, commanderiis et condemnationibus, aquis, rugiis aquarumque ductibus, forciis, paludibus, molendinis, molendinorum locis in canalibus”. A questo lungo elenco venivano aggiunti “omni imperio et iurisdictione et vassallis”, nonché “omnibus aliis honoribus et districtis et honoranciis”¹¹². Al di là del linguaggio formulare è possibile percepire un'insistenza sulle prerogative di *districtus*. Su tutto ciò quindi - dai mulini ai vassalli - che potesse costituire nuclei di potere autonomi nel territorio annesso al distretto vercellese. La medesima preoccupazione si può rinvenire nell'atto con cui la comunità di Magnano nel 1204 donò al comune urbano le terre acquistate dai *domini* di Magnano “cum omnibus honoribus et districtis”¹¹³.

Il possesso allodiale delle terre assicurava inoltre l'inalienabilità dei borghi nuovi, anche qualora esse fossero state successivamente assegnate in beneficio: venivano in tal modo prevenuti eventuali passaggi delle comunità alle formazioni territoriali confinanti. La proprietà comunale nelle località affrancate aveva anche un'ulteriore funzione. Con l'acquisto, i borghi venivano registrati nei codici civici (a Vercelli il “Libro dei *pacta et conventiones*”, il “Libro degli acquisti”, il “Libro delle investiture” e gli Statuti)¹¹⁴. Essi venivano quindi inseriti negli elenchi dei diritti e delle pertinenze comunali, che potevano essere utilizzati sia in caso di controversie, sia per eventuali rivendicazioni di autorità¹¹⁵. L'allodio, quand'anche fosse girato in feudo ai precedenti proprietari, permetteva dunque l'entrata delle località istituite a borgo franco nell'ambito territoriale urbano e conseguentemente la sottomissione alla sua giurisdizione. Infine il giuramento di cittadinanza da

¹⁰⁸ PANERO, *I borghi franchi del comune di Vercelli* cit., pp. 62-63.

¹⁰⁹ TABACCO, *L'allodialità del potere* cit., p. 590.

¹¹⁰ ID., *Alleu et fief* cit., p. 6.

¹¹¹ ID., *L'allodialità del potere* cit., pp. 599-611

¹¹² *Biscioni*, 1/I, doc. 95, p. 203.

¹¹³ PC, doc. 110, p. 202.

¹¹⁴ Sulla produzione documentaria vercellese v. L. BAIETTO, *La politica documentaria dei comuni piemontesi fra i secoli XII e XIII (fine)*, in “BSBS”, 99 (2000), II semestre, pp. 473-528.

¹¹⁵ Al riguardo v. VARANINI, *L'organizzazione del distretto cittadino* cit., pp. 138-145.

parte della comunità, che tante volte accompagnava l'acquisto delle terre sui cui si stava per istituire il borgo franco, oltre a garantire la fedeltà al comune, serviva a corroborare la giurisdizione urbana, portando ad una normalizzazione delle località di confine nel quadro del distretto vercellese¹¹⁶. Per altro verso i numerosi casi di usurpazione delle terre operati dal comune a danno di enti ecclesiastici (S. Genuario, S. Silano di Romagnano) offrono anche un'altra prospettiva alla nostra analisi: se è vero che la proprietà allodiale civica concorse alla formazione del distretto, è anche possibile che la costruzione di borghi nuovi giuridicamente facenti capo a Vercelli rafforzasse le pretese del governo urbano sui fondi occupati. La fondazione del nuovo insediamento in questi casi è facilmente interpretabile come un'azione volta all'eliminazione dei centri di potere signorile autonomi.

Si può dunque concludere che della proprietà allodiale civica delle terre su cui venivano istituiti i borghi nuovi il comune vercellese si valse in forme che variavano a seconda delle circostanze. Pur non essendo possibile rintracciare una linea di condotta uniforme, dopo che il regime podestarile si fu affermato, essa venne costantemente incoraggiata: assieme alla concessione del cittadinanzaico e all'affrancazione divenne uno degli strumenti più efficaci per la creazione di un'identità distrettuale e per il consolidamento della sovranità cittadina.

¹¹⁶ Il giuramento del cittadinanzaico riguardava anche località come Paciliano, che borghi nuovi non erano (*Acquisti*, I, f. 232-234); tuttavia questa località, in quanto riedificata con il sostegno del comune vercellese, presenta molti punti di contatto con i nuovi insediamenti. Sull'utilizzo del cittadinanzaico in relazione al consolidamento territoriale, il caso di Asti è stato studiato da R. BORDONE, *Assestamenti del territorio suburbano: le «diminutiones villarum veterum» del comune di Asti*, in "BSBS", 78 (1980), I semestre, pp. 127-177, con particolare riferimento a pp. 141-144.